

SOLDI E POTERE



di Carlo Clericetti

18 SET 2014

L'art. 18? I tedeschi ce l'hanno

Se davvero Matteo Renzi considera un modello il mercato del lavoro tedesco dovrebbe zittire tutti quelli che continuano a tirare in ballo l'abolizione dell'articolo 18: perché i tedeschi l'articolo 18 ce l'hanno.

Non è lo stesso numero, naturalmente, e non è perfettamente uguale. Ma prevede quella sanzione che è particolarmente indigesta agli abolizionisti, ossia il reintegro nel posto di lavoro in caso di licenziamento ingiustificato.

Ancora martedì sera, a Ballarò, Renato Brunetta ha affermato categorico: "Nessun altro al mondo prevede il reintegro, soltanto noi". "Non è affatto vero", dice Umberto Romagnoli, maestro riconosciuto fra i giuslavoristi italiani. "Nell'ordinamento tedesco il reintegro è previsto. La differenza con l'Italia è che da noi il giudice, una volta constatato che il licenziamento è stato ingiustificato, non può che ordinare il reintegro nel posto di lavoro. In Germania, invece, il giudice può ordinare il reintegro oppure, a sua discrezione, stabilire un indennizzo monetario per il lavoratore". Ma in fondo, non è quello che accade anche in Italia nella grande maggioranza dei casi? Di solito, ottenuto il reintegro, il lavoratore tratta comunque una buonuscita e se ne va. "Sì - spiega Romagnoli - ma gli indennizzi stabiliti dai giudici tedeschi sono in media più bassi di quelli che si ottengono in Italia con la trattativa successiva alla causa. In fondo, dunque, qui stiamo parlando di un problema di soldi. I sostenitori della reificazione del lavoro, quelli che affermano che il lavoro è una merce come tutte le altre, questa merce vogliono oltretutto pagarla poco".

Nella stessa trasmissione Brunetta ha affermato categorico che se in Italia le imprese rimangono piccole è colpa dell'art. 18, che le dissuade dall'assumere altre persone. Non volendo pensare che sia in malafede, bisogna supporre che come economista si occupi di problemi diversi da quelli del lavoro e dunque di questa materia se ne intenda poco. Non solo, come gli ha replicato Mariana Mazzucato, la stragrande maggioranza delle piccole imprese nemmeno si avvicina alla soglia dei 15 dipendenti (sta intorno ai 5, ha detto la Mazzucato; e comunque sono quasi tutte sotto i 10); ma giova ripetere che nelle serie statistiche non c'è nessun salto fra le aziende con 14 dipendenti e quelle con 16, il che dimostra che quella dei 15 dipendenti non è una barriera importante. Certo, ci saranno pure imprenditori che evitando quell'assunzione in più che li farebbe ricadere sotto gli obblighi dello Statuto dei lavoratori, ma le cifre dicono che il loro numero non è significativo. Inoltre numerose indagini mostrano che le piccole imprese fanno largo uso di contratti atipici, nonostante che per esse licenziare non sia un problema; mentre i contratti a tempo indeterminato li fanno prevalentemente le imprese medio-grandi.

Insomma, l'abolizione dell'art. 18 non ha una importanza economica, ma politica. E' il segnale che anche questo governo è disposto a far pesare prima di tutto sul lavoro i costi della crisi, che meno potere contrattuale hanno i lavoratori e meglio è. Un po' di consenso, poi, si potrà sempre comprare. Con l'inflazione, i 30 denari sono diventati 80.

Tag: **Art. 18, jobs act, riforma del lavoro**

Scritto in **Lavoro** | **15 Commenti** »

15 COMMENTI



magnagrecia7 18 settembre 2014 alle 19:00

Preliminarmente, provo a fare il punto sulla situazione dei lavoratori protetti dall'art. 18..

ARTICOLO 18. Poche imprese interessate, ma tutelati oltre la metà dei dipendenti privati italiani

Sono poche le aziende sottoposte alla disciplina all'articolo 18, ma oltre la metà dei lavoratori dipendenti italiani del settore privato sono tutelati da questo istituto. I numeri elaborati dalla CGIA ci dicono che l'articolo 18 "interessa" il 2,4 per cento delle aziende ed il 57,6 per cento dei lavoratori dipendenti italiani occupati nel settore privato dell'industria e dei servizi.

In termini assoluti, su poco meno di 4.426.000 imprese presenti in Italia, solo 105.500 circa hanno più di 15 addetti.

Per quanto riguarda i lavoratori, invece, la CGIA ricorda che dalla totalità degli addetti presenti in Italia (pari a poco più di 22 milioni di unità) sono stati "rimossi" i lavoratori autonomi, quelli del pubblico impiego, i dipendenti dell'agricoltura e tutti quelli con un contratto a tempo determinato che, per legge, non sono "coperti" da questa norma.

Pertanto, su oltre 11.300.000 operai e impiegati presenti nel nostro Paese (), quasi 6.507.000 (**) lavorano alle dipendenze di aziende con più di 15 dipendenti, soglia oltre la quale si applica l'articolo 18.*

<http://www.cgiamestre.com/2014/09/articolo-18-poche-imprese-interessate-ma-tutelati-oltre-la-meta-dei-dipendenti-privati-italiani/>

Poi, analizzo sinteticamente le alternative possibili, che sono tre:

1. il tentativo di cancellazione dell'art. 18 viene sconfitto;
2. in subordine, si riesce ad adottare in Italia la legge tedesca, che affida al giudice il potere discrezionale di ordinare il reintegro o stabilire un indennizzo;
3. il tentativo di cancellare l'art. 18 ha successo.

Nella prima ipotesi, tutto rimane come ora, inclusa la pressione degli organismi europei (UE e BCE), che usano la riforma del lavoro come alibi per non fare quello che tocca a loro fare.

Nella seconda, è presumibile ci sia un aumento delle cause di lavoro, in una situazione dei Tribunali già

molto deficiaria.

Nella terza, la più probabile, è necessario – se non indispensabile – controbilanciare il potere accresciuto degli imprenditori, inserendo nella nuova disciplina legislativa due condizioni sospensive:

a) la previsione e l'effettiva implementazione di un sistema adeguato di ammortizzatori sociali:
 - indennità di disoccupazione: in passato, quando (anche il Centrosinistra) hanno progettato le loro belle e razionali riforme, si sono preoccupati di considerare tutte le variabili in gioco, ma poi, quando le hanno tradotte in articoli di legge di attuazione, per problemi di copertura finanziaria, ma anche per un fatto – come dire? – di cultura, di logica e di etica di fondo nazionale piuttosto stortignacole e strabiche, hanno omesso sempre una gamba del tavolo, quelle delle tutele universali;
 - strutture per l'impiego, la formazione ed il reimpiego.

Infatti, assieme agli ammortizzatori sociali, sono necessari servizi attivi per l'impiego, la formazione ed il reimpiego (non baracconi inefficienti come i Centri per l'impiego che servono soltanto a quelli che vi lavorano: meno del 5% trova lavoro tramite loro), che coinvolgono economicamente e operativamente le aziende che licenziano; e, infine,
 - agenzia centrale, perché occorre affrontare la variabile critica di qualunque riforma: la Pubblica Amministrazione italiana, la peggiore del mondo occidentale, che faccia capo ad un Sottosegretario di Stato di alto profilo operativo;

b) attuare finalmente la normativa sulla partecipazione dei lavoratori nell'impresa, già da tempo all'esame del Parlamento.

Vincesko



bardill 18 settembre 2014 alle 20:11

Ma se, come dicono tutti, l'art 18 riguarda poche persone, non viene quasi mai utilizzato, non ha effetti né positivi né negativi sulla disoccupazione, qual è il problema se viene abolito? Almeno si ha qualcosa da dire quando l'Europa chiede riforme o quando gli investitori stranieri si lamentano dei mille intralci alle aziende.



magnagrecia7 18 settembre 2014 alle 21:14

I tre [ex] ministri sedicenti socialisti

Poiché nell'articolo di Carlo Clericetti si parla – negativamente – del sedicente socialista Brunetta, ma non dell'altro sedicente socialista Sacconi, che, a mio avviso, di Brunetta è sicuramente peggiore, riporto un mio vecchio *post*, che, purtroppo, data la loro permanenza sulla scena politica e, sfortunatamente, persino nella maggioranza, è ancora attuale. Per fortuna, il terzo sedicente socialista, Tremonti, ora è fuori dai giochi. Per onestà, devo ammettere che mi illudevo sul ripensamento della classe operaia, dissuasa peraltro dallo spostamento destrorso, almeno in tema di lavoro, del PD.

Negli anni '70, dopo l'approvazione dello statuto dei lavoratori [1] – frutto dell'opera riformatrice della commissione presieduta dal socialista Gino Giugni, voluta dal socialista Giacomo Brodolini – e la crescita dei conflitti sindacali (le aziende erano un po' "fasciste" allora), per gestire le relazioni col personale le grandi aziende spesso assumevano sociologi provenienti dalla Facoltà di Sociologia di Trento (dove, ad esempio, hanno studiato Renato Curcio e Mara Cagol, fondatori delle BR), famosa per il suo radicalismo di sinistra già dagli anni '60 (tant'è che a noi militari di leva era fatto divieto addirittura di passarvi davanti, quando andavamo in libera uscita; erano gli anni – '67-68 – quando, detto per inciso, più o meno si concludeva la stagione degli attentati dinamitardi in Alto Adige).

In questi ultimi decenni, parecchi esponenti di sinistra sono passati all'altra sponda politica, diventando parlamentari, consiglieri, *maitre a penser*, direttori di giornale, portavoce e così via.

Poi, come epilogo della storia, per realizzare una politica di destra e portare avanti – come dire? – la riforma delle riforme socialiste, Berlusconi si è avvalso dell'opera assidua di tre ministri socialisti: Tremonti, Brunetta e Sacconi. I tre ministri, per la bisogna, si sono avvalsi a loro volta dell'appoggio della UIL, socialista (oltre che della CISL).

Intanto, anche gli operai sembravano avere abbandonato i partiti di sinistra e votavano in prevalenza per il centrodestra.

Situazione davvero bizzarra, ma, dopo le manovre finanziarie correttive per 330 mld da inizio legislatura (importi cumulati 266,3 mld il governo Berlusconi e 63,2 mld il governo Monti), per la più parte vere macellerie sociali, e l'attacco, parzialmente respinto, all'art. 18 ed al welfare, forse anche foriera di cambiamenti. [...]

Il Prof. Monti e lo statuto dei lavoratori, manovra diversiva, in parte persino inconsapevole

<http://vincesko.ilcannocchiale.it/post/2753968.html>

Vincesko



cclericetti 19 settembre 2014 alle 00:10

Ha ragione. Brunetta è più folcloristico, ma il vero *deus ex machina* della distruzione dei diritti dei lavoratori è Sacconi, che può vantarsi di essere stato il più reazionario tra i ministri del Lavoro della Repubblica. Di lui è bene ricordare, oltre all'assiduo impegno per spaccare il sindacato ed emarginare la Cgil, l'abolizione delle norme contro le dimissioni in bianco introdotte dal precedente governo di centro-sinistra, che provocò nell'anno successivo, come certificato dall'Istat, una impennata di "dimissioni" (ossia licenziamenti) in particolare di lavoratrici che aspettavano un figlio.



salvum 18 settembre 2014 alle 23:47

Le nazioni cercano la pietra filosofale dell'occupazione...

Ebbene cosa resta nella sostanza di tale concetto ?

Chi può dire che la società può creare posti di lavoro utili ed evolutivi dell'economia stessa?

Più che altro viene alla mente che l'occupazione a richiesta è stata garantita da un debito pubblico pronto a rigonfiarsi a richiesta di qualunque governo.

Lasciamo perdere il surplus tedesco... Ossia la capacità penetrare del medesimo il mercato mondiale con prodotti e prezzi altamente competitivi.

Ma questo non garantirebbe una piena occupazione, se non ci fosse tale capacità di piazzare i propri manufatti.

In sostanza tale comportamento impedirebbe persino la domanda interna in molte nazioni, verso i propri prodotti.

Molta gente tiene i soldi in Germania perchè la considera più solvibile, anche se non percepisce quasi interessi.

Ebbene un debito che non costa quasi nulla, costituisce una grossa rendita, un enorme regalo che ha dato luogo ad fenomeno di quella portata.

Ma tornerei sul fatto del lavoro registrato, contrattato, lusinghiero....

Mai si è sentito dire che il calore della marmitta rientrerebbe nel motore per produrre altro "lavoro".

Ossia la macchina del lavoro a contratto è stata inventata per sovvenzionare il sistema pensionistico e anche quello fiscale.

Ma chi si sente di sostenere che più si sfonda il tetto del debito, e più si è ricchi per il futuro?

Una sorta di catena di sant'Antonio, che alla fine deve cedere il passo alla mancanza di soggetti pronti al versamento successivo (verserebbero le aziende!).

Perché in realtà, ogni attività proiettata nel futuro, produrrà maggiormente molto debito pubblico.

Mentre i soldi circolano in maggiore quantità, tutto diviene "utile".

Non ci può essere alcuna verità in simili teorie e tutto si scontrerà con la povertà che si è cercato sempre di rimuovere.

Il debito è aumentato, ovunque, perché la gente non starà agli ordini di qualcuno, svolgendo lavori veramente utili

o indispensabili. Nessuno rinuncia al benessere, come sottoprodotto dello sviluppo.

Come sarebbe logico, nessuno vuole compiti ingrati, e quasi tutti giurano di essere indispensabili nelle loro attitudini. Ovviamente lontane per la maggiore dalla fatica e dalla sporcizia lavorativa.

Propongo di non temere l'alto livello di disoccupazione, e ovviamente anche il pil sia conseguenza di una tale saggezza.

Il lavoro dato moralisticamente aumenterà il debito, e complicherà tutto.

Non è lo Stato che deve dare lavoro, ovviamente. Lo Stato deve dismettere i servizi superflui e debordanti il bilancio.

In qualunque direzione, i tagli debbono essere solo riassuntivi di tale obiettivo.

Dove porta una società che aumenta sempre più il debito?

Ebbene noi siamo una società discretamente organizzata in quasi tutti i sensi.

Immaginiamo cosa succederebbe che per risolvere i problemi si dovesse disarticolare tutto il lavoro e l'impresa !

Cioè distruggere il capitale e l'impresa Portando la regia produttiva allo Stato.

L'economia non reggerebbe nemmeno un giorno.



aquila5 19 settembre 2014 alle 06:28

Dobbiamo ringraziare e lodare i padroni del mondo per averci donato almeno per una volta spettacoli non basati sul sangue umano innocente per salvare i vari sudditi governi guerrafondai mascherati in missione di pace, dato che i politici non anno un minimo di dignità e un pochino di orgoglio e si accaniscono senza scrupoli nel recitare i soliti teatrini per coprire gli affari di famiglia e nel voler dimostrare al popolino che non vanno d'accordo, quando anche i morti sanno che è la solita farsa (i ladri di Pisa di giorno bisticciavano, poi di notte andavano a rubare in concordia). Se fosse veramente come vogliono dimostrare non avrebbero mai fatto il mercato delle vacche per la Crocifissione e Resurrezione del Messia. Non avrebbero innalzato il salvatore Monti per fare la terza Repubblica e infine non avrebbero riletto Napolitano affinché garantisse il passaggio del potere agli eredi. Inoltre Renzi non avrebbe recitato lo spettacolo della rottamazione per sconfiggere gli idealisti e la vera sinistra. Quindi, visto il clamoroso miracolo della moltiplicazione dei giorni che da trenta sono diventati Mille- il ripescaggio dei rottamati-trombati, sistemato la famiglia, spartiti le poltrone. Sarebbe meglio chesi tolgano la maschera e facciano subito il grande partito della Balena Bianca con gli ex Comunisti-Democristiani & C. ... Il vecchio Dio era immaginario ed è per questo che sono stato un cretino a credere che la Russia avrebbe trionfato sul sistema politico affarista clericale tangenzista, invece devo assistere impotente al trionfo degli eletti e al tracollo della Russia con il trionfo dell'Ucraina sostenuta da tale sistema e benedetti dal vero Dio, ora della pace.



silvestro001 19 settembre 2014 alle 06:54

Anche gli USA, per esempio, prevedono la reintegrazione con un istituto che si chiama "reinstatement with back pay" per i casi di licenziamento senza giusta causa.

Il problema è che in Italia sembra che le aziende siano obbligate a riassumere anche quei dipendenti che si sono mostrati disonesti, tanto per fare un esempio fra i più eclatanti.

E' possibile che siano gli eccessi - forse più frequenti di quanto si pensi - a far mettere in dubbio tutto l'impianto?



cclericetti 19 settembre 2014 alle 19:57

In effetti per parecchi anni le decisioni dei magistrati del lavoro sono state praticamente a senso unico e questo ha sicuramente contribuito a rendere la norma invida ai datori di lavoro. Sono però ormai molti anni che la situazione si è riequilibrata e l'esito dei ricorsi non è affatto scontato.



salvum 19 settembre 2014 alle 10:51

Il lavoro costerebbe !

I sindacati mirano sempre all'imprenditore sfruttatore ?

Oppure ai "ricchi" che non riescono a spendere come gli altri i propri proventi, e li mettono a disposizione per creare lavoro?

Ormai è una corsa all'aumento del debito, che produrrà altra disoccupazione.

Infatti nessuno si sogna di investire per l'alto rischio di fallimento di qualunque impresa. Anche per il rischio di fallimento dello Stato o di una sua incertezza a garantire benessere futuro.

Cosa è in realtà che storna gli investitori e anche i risparmiatori ?

L'altezza del debito, e il rischio di fallimento dell'economia.

La gente ha una paura fondata.

Anche per i troppi balzelli che graverebbero sui ricavi.

Il debito basso farebbe aumentare l'occupazione fisiologica per l'abbondanza di investitori.

Andare oltre farebbe riaumentare il debito, producendo disoccupazione per mancanza di investimenti (a rischio).

Concentrare gli sforzi governativi solo per abbassare il debito.



vincenzoaversa 19 settembre 2014 alle 13:17

Non è l'articolo 18 a dissuadere le aziende dall'assumere più personale, quanto piuttosto il calo del fatturato ad indurle a licenziare. Del resto la disoccupazione è aumentata nonostante l'art. 18, e non mi pare che i tribunali siano intasati da cause di lavoro riguardanti il licenziamento per ingiusta causa. Come affermato da Clericetti, l'art.18 ha un'importanza politica, mentre la sua rilevanza economica è insignificante.

L'obiettivo politico che Brunetta e purtroppo anche buona parte del PD vogliono realizzare è ridurre i diritti e le protezioni per i lavoratori dipendenti, il che si inquadra nell'azione di smantellamento dello Stato sociale in atto da qualche decennio.

E purtroppo ci stanno riuscendo in pieno, pezzo per pezzo.



dalcolclaudio 19 settembre 2014 alle 14:03

Hanno anche autostrade gratis, strade senza buchi, lo stipendio minimo, i CD senza la tassa usuraria per le copie, i soggiorni a Sharm e benzina e assicurazioni meno cari, e i loro politici si dimettono per aver comprato uno spillo con soldi pubblici.



magnagrecia7 19 settembre 2014 alle 20:53

@Carlo Clericetti

Su Sacconi conservo un ampio archivio, incluse 3 letteracce che gli ho scritto tra il 2010 e il 2011 (questa è la terza, la più breve e forse (?) più dura <http://vincsko.ilcannocchiale.it/post/2689326.html>).

Nel suo "curriculum", vanno aggiunti:

- la sua posizione "umanitaria" e fondamentalista nel caso Englaro di tutela della vita vegetativa;
 - le decisioni crudeli nei riguardi di vite concretissime e debolissime con le manovre correttive;
 - la sua filoconfindustriale avversione ai precari, anche reintroducendo le tipologie contrattuali più vessatorie, che erano state abolite dal precedente governo Prodi (ministro del Lavoro, Damiano);
 - assieme a Tremonti e, in parte, Brunetta, è stato un tenace, inverecondo costruttore di una campagna sistematica, paramafiosa di DISINFORMAZIONE, tesa a propalare assiduamente dati edulcorati o falsi;
 - le sue diatribe a cadenza mensile con la Banca d'Italia sul tasso di disoccupazione;
 - le sue sortite livorose, faziose, perfide, insincere, maramaldesche, antipopolari lungo tutto il suo ministero;
 - secondo il presidente di un'associazione di Milano che coinvolse in una *web invasion* sulla prima manovra correttiva lacrime e sangue (il DL 78/2010), è (era?) uomo di Bombassei, allora vice presidente di Confindustria; a giudicare dalle misure delle manovre correttive, vera macelleria sociale, e, un anno dopo (2011), dalla sua proclamazione di fedeltà alla causa di Confindustria, mentre gli altri 2 ministri si erano defilati, non ebbi difficoltà a crederlo;
 - la sua sorpresa o il suo rifiuto di ammettere che la Confindustria criticasse il governo quando questa, nel pieno dell'incendio da spread) cominciò a bombardare di critiche il governo Berlusconi-Tremonti-Bossi-Sacconi;
 - anche Eugenio Scalfari scrisse che tutti e tre erano senza vergogna, ma che il peggiore dei tre ex ministri sedicenti socialisti era Sacconi
 - che sia mediocre, basta leggere la sua "bibliografia" e la sua presentazione del suo libro bianco sul lavoro o la sua intervista davvero delirante all'inserito satirico del "Corriere della Sera" del 30 agosto 2010, che allego:
<http://www.ilfattoquotidiano.it/2010/08/30/sacconi-e-linserto-satirico-del-corsera/54655/> .
- E pensare che era il ministro che riscuoteva il maggiore apprezzamento dagli Italiani. Data l'elevata percentuale (oltre il 60%), doveva riscuotere purtroppo anche quello di parecchi del centrosinistra: l'Italia è proprio piena di allocchi. Anche a sinistra.

Vincsko



cri1404 19 settembre 2014 alle 21:19

Continuando con questi ragionamenti aboliamo l'istituto del matrimonio perché no? Tanto i matrimoni sono in calo e il 50% di chi si sposa è destinato a divorziare o separarsi. A che serve sposarsi? Eppure c'è ancora, chi per la prima volta ma alcuni anche la seconda e oltre, firmano per la vita. E per giunta il matrimonio non è stato esteso ancora alle coppie omosessuali e allora No No ... non è giusto... o a tutti o a nessuno ... allora a nessuno.

Aboliamo le norme antimafia tanto la mafia è ancora viva e vegeta.

Aboliamo le norme contro la corruzione tanto la corruzione non si vince... ah no scusate quelle in gran parte le hanno abolite e mai più saranno reintrodotte.

Aboliamo le norme che puniscono gli abusi sui bambini... tanto è difficile dimostrarli.

Quando poi sento Renzi accusare il sindacato di non aver tutelato il precariato mi fa incazzare. I precari sono di per se stessi difficilmente tutelabili perché non ci sono tutele da difendere, ed essi sono completamente nelle mani di chi li sfrutta, li assume e li licenzia come e quando vuole.

Un mondo di precari e appesi al filo della multinazionale di turno (sic! verranno tutti ad investire in Italia come no... i peggiori verranno ad investire forse, ma perché non farlo ora? hanno un ventaglio di contratti impressionante perché le multinazionali non sono corse qui?) questo è quello che vuole Renzi per il "suo" paese? Il sindacato distrutto?

Togliendo di mezzo l'articolo 18 si toglie la speranza di un diritto ed i diritti non vanno tolti ma estesi anche a chi non ce li ha. Non importa se ora i tutelati sono meno di 20 anni fa. I cicli economici hanno alti e bassi ma non si toglie il rifugio in montagna solo perché i turisti sono in calo. L'articolo 18 poi secondo me rappresenta per le imprese un monito ed un simbolo e cioè che il lavoro da dignità agli uomini e chi ti da un lavoro dovrebbe tenerlo presente. L'impresa non può essere l'avventura di una notte ma la costruzione di un patto tra le aziende ed il territorio. E gli imprenditori bravi lo sanno. Mio padre ha lavorato in una azienda per 40 anni. Il sindacato c'è sempre stato. L'azienda esiste ancora, ha portato all'estero pochissima produzione, non è in crisi né ha mandato ancora nessuno in cassa integrazione. Ha rappresentato da quando è nata una fonte di benessere per il territorio. Centinaia di famiglie, tra cui la nostra, hanno fatto studiare i figli all'università grazie a questa azienda. Il suo fondatore era un uomo che aveva capacità ma anche una visione sociale dell'impresa. Quando arrivarono i manager e cominciarono a dire bisogna licenziare quello, togliere di mezzo questo lui disse: i dipendenti che io ho assunto restano al loro posto. Fine discussione.



vincenzoaversa 19 settembre 2014 alle 22:32

dato che vivo e lavoro in Irlanda da ormai sette anni, vorrei fare un piccolo riassunto della legislazione sul lavoro vivente: appena dopo essere assunto a tempo indeterminato, ogni lavoratore deve andare incontro ad un periodo di prova (probation) che normalmente dura tra 6 mesi e un anno. Se il periodo di prova viene superato con successo, è praticamente impossibile essere licenziati senza giusta

causa; anche quando ciò avviene, ci devono essere ripetuti comportamenti scorretti per poter essere licenziati in tronco. Se viene dimostrato che il licenziamento è stato ingiusto (i giudici del lavoro in linea di massima danno ragione ai lavoratori) il lavoratore può scegliere tra il reintegro o un rimborso. Se un'azienda decide di licenziare un lavoratore perché non ne ha più bisogno (quindi non per inadempienze del lavoratore) deve corrispondergli un rimborso (redundancy) che varia da azienda ad azienda, ma che normalmente è pari ad una mensilità per anno di servizio. Tutto ciò avviene in un Paese che viene di solito descritto come la culla del liberismo.



magnagrecia7 21 settembre 2014 alle 15:32

Ho posto, più sopra, come seconda condizione sospensiva per l'attuazione della riforma dell'art. 18: b) attuare finalmente la normativa sulla partecipazione dei lavoratori nell'impresa, già da tempo all'esame del Parlamento.

Aggiungo al curriculum di Sacconi (nel post allegato in fondo c'è un piccolo dossier sul tema, in cui cito anche la collaborazione stretta tra Sacconi e Bombassei per ritardare la discussione sul DdL sulla partecipazione):

- PERCHE' IL MINISTRO INSABBIA IL DISEGNO DI LEGGE SULLA PARTECIPAZIONE?
UN ANNO FA SACCONI CHIESE E OTTENNE DA SINDACATI E CONFINDUSTRIA UN "AVVISO COMUNE" PER LA SOSPENSIONE DI UN ANNO DELL'ESAME DEL DISEGNO DI LEGGE UNIFICATO SUL QUALE SI ERA REGISTRATA UN LARGHISSIMO CONSENSO IN SENO ALLA COMMISSIONE LAVORO DEL SENATO; ORA L'ANNO STA PER SCADERE, MA IL MINISTRO INSISTE NELL'OPPORSI ALLA RIPRESA DELL'ITER PARLAMENTARE DEL PROGETTO
Interrogazione presentata alla Presidenza del Senato il 15 settembre 2010

Partecipazione dei lavoratori alla proprietà ed al controllo delle aziende

<http://vincesco.ilcannocchiale.it/post/2586257.html>

Vincesco

LASCIA UN COMMENTO

Sei collegato come wassily. Scollegati »

Invia il tuo commento